

Firmamento

2

Grazia Deledda

CANNE AL VENTO

Edizione integrale

A cura di Maurizio Feruglio



www.eliosfera.it/grazia-deledda-canne-al-vento-libro-carta



ELIOSFERA
EDITRICE

Canne al vento
di Grazia Deledda
© 2020 Eliosfera Editrice - Bedizzole BS
ISBN 978-88-99387-09-9

Prima edizione Firmamento settembre 2020



www.eliosfera.it

Deledda: la vita e le opere

Se non espressamente indicato, l'editore al quale ci si riferisce è Fratelli Treves Editori di Milano, in quanto la quasi totalità delle opere di Grazia Deledda sono state pubblicate da tale editore.

1871-1887

Grazia Maria Cosima Damiana Deledda nacque a Nuoro, nel quartiere dei pastori, il 27 settembre 1871. Figlia di Giovanni Antonio Deledda, un agiato e possidente imprenditore, e Francesca Cambosu, Grazia era la quinta di sette figli.¹ Come di prassi a quel tempo seguì studi irregolari: le elementari, poi un precettore privato. La sua formazione letteraria fu del tutto autodidatta.

Forse grazie al fatto di avere un'amicizia con lo scrittore Enrico Costa² e alla passione del padre Giovanni per la scrittura di poesie, Grazia decise di dedicarsi alla scrittura.

-
- 1 Mario Massaiu, *La Sardegna di Grazia Deledda*, p. 44: quattro sorelle femmine, Giovanna (6 gennaio 1874-17 gennaio 1880), Vincenza (12 dicembre 1868-27 novembre 1896), Giuseppa (19 marzo 1877-Roma 1938), Nicolina (8 maggio 1879); due fratelli Giovanni Santo o Santus (1864-1914) e Andrea (1866-1922).
 - 2 Enrico Costa (Sassari, 11 aprile 1841 – Sassari, 26 marzo 1909) è stato uno scrittore e giornalista italiano. È considerato il più alto esponente del romanzo storico sardo.

1888

Nel 1888, appena diciassettenne, inviò alla rivista «Ultima moda» il racconto *Sangue sardo*, che narra le vicende di una ragazza che uccide l'uomo di cui è innamorata perché non la corrisponde e vuole sposare la sorella di lei. Nello stesso anno vengono pubblicati a puntate, sempre dalla medesima rivista, il racconto *Remigia Helder* e il romanzo *Memorie di Fernanda*.

Cercò, in quel periodo, di instaurare rapporti epistolari al fine di entrare in contatto con il mondo letterario.

1889-1895

Dal 1889 iniziò la sua collaborazione con alcuni periodici sardi, fra i quali «La Sardegna», «L'Avvenire di Sardegna» e «Vita Sarda».

Nel 1890 venne pubblicato a Milano, presso l'editore Trevisini, la raccolta di novelle *Nell'Azzurro*. Successivamente, con lo pseudonimo di *Ilia di Sant'Ismael* pubblicò a puntate sulla rivista «L'Avvenire di Sardegna» il romanzo *Stella d'Oriente*.

Letterati come Angelo de Gubernatis³ e Ruggiero Bonghi⁴ accolsero positivamente le opere di Deledda. Lo stesso de Gubernatis le offrì di collaborare con la rivista da lui diretta: «Rivista delle tradizioni popolari Italiane». In tale rivista, tra il 1891 e 1896, uscì a puntate il saggio *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna* introdotto da una citazione di

3 Angelo De Gubernatis (Torino, 7 aprile 1840 – Roma, 26 febbraio 1913) è stato uno scrittore, linguista e orientalista italiano. Nel 1906 fu candidato al Premio Nobel per la letteratura. Nel 2007 fu pubblicato il carteggio fra Deledda e De Gubernatis. – *Deledda, Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, a cura di Roberta Masini, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, Cagliari 2007.

4 Ruggiero Bonghi (Napoli, 21 marzo 1826 – Torre del Greco, 22 ottobre 1895) è stato un filologo, politico e accademico italiano. A lui si deve l'istituzione della "Direzione generale degli scavi e dei Musei", della fondazione della "Biblioteca Vittorio Emanuele II" a Roma e del riordino dell'Accademia della Crusca. Scrisse la prefazione del romanzo *Anime oneste* di Grazia Deledda.

Lev Tolstoj,⁵ che ben testimonia l'interesse della scrittrice per la letteratura russa.

Nel 1891 pubblicò la raccolta di novelle *Amore regale*.

Nel 1892 uscirono, presso l'editore romano Perino, i romanzi *Amori fatali* e *Fior di Sardegna*; romanzi considerati narrativa d'appendice. Nello stesso anno iniziò la collaborazione con la rivista «Natura ed Arte».

Nel 1894 venne pubblicata, dall'editore Giuseppe Dessì di Sassari, la raccolta *Racconti sardi*. La prima delle otto novelle della raccolta, intitolata *Di notte*, narra di un tradimento che deve essere punito con la vendetta, perché alle famiglie viene imposta una legge barbaricina non scritta che obbliga a vendicare le offese subite.

Nel 1895 pubblicò, con l'editore Cogliati di Milano, il romanzo *Anime oneste* avente una prefazione di Ruggero Bonghi.

1896-1899

Nel 1896 il romanzo *La via del male*, pubblicato dall'editore torinese Speirani e Figli, venne recensito con favore dallo scrittore e critico letterario Luigi Capuana.⁶

Nel 1897 l'editore Cappelli, di Rocca S. Casciano, pubblicò la raccolta di novelle *L'ospite*. Nello stesso anno venne

5 Lev Nikolàevič Tolstòj (Jàsnaja Poljana, 9 settembre 1828 – Astàpovo, 20 novembre 1910), noto in italiano anche come Leone Tolstoj, è stato uno scrittore, filosofo, educatore e attivista sociale russo. Divenne celebre a livello mondiale per il successo dei romanzi *Guerra e pace* e *Anna Karenina*. Nel 1901 venne candidato al Premio Nobel per la letteratura, ma nonostante le previsioni favorevoli non lo vinse. La citazione nell'opera di Deledda è la seguente: «*Le espressioni popolari usate sole non hanno alcun valore, ma collocate a proposito colpiscono per la loro profonda saggezza*».

6 Luigi Capuana (Mineo, 28 maggio 1839 – Catania, 29 novembre 1915) è stato uno scrittore, critico letterario e giornalista italiano. Fu uno dei più importanti teorici del Verismo. Scrisse una favorevole critica letteraria alla giovane Grazia Deledda. – Luigi Capuana, *Gli «ismi» contemporanei: verismo, simbolismo, idealismo, cosmopolitismo ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, Catania, Giannotta, 1898.

pubblicato da Speirani il romanzo *Il tesoro*. Sempre nel 1897 l'editore Speirani pubblicò la raccolta di poesie *Paesaggi sardi*.

Nel 1899 uscì a puntate, sul periodico «La nuova Antologia», il romanzo *Il vecchio della montagna*. Nello stesso anno venne pubblicato sul medesimo periodico la novella *Le tentazioni. Novella sarda*, successivamente pubblicata in volume dall'editore di Milano, Cogliati. I romanzi di questo periodo denotano un'evoluzione costante delle tecniche narrative, nelle tematiche e nel linguaggio. Sempre nel 1899 il romanzo *Anime oneste* venne tradotto e pubblicato in lingua francese presso l'editore Lyon. Iniziò così la fama della scrittrice all'estero.

Nell'ottobre del 1899 Grazia Deledda si trasferì a Roma.

1900

L'11 gennaio del 1900 Grazia Deledda si sposò a Nuoro con Palmiro Madesani, funzionario del Ministero delle Finanze, cresciuto a Cagliari. Dal matrimonio nacquero due figli: Franz e Sardus. A Roma Deledda condusse una vita appartata tra l'accudimento dei figli e il lavoro letterario. Nello stesso anno la rivista «La Nuova Antologia» pubblicò a puntate uno dei suoi romanzi più apprezzati: *Elias Portolu*, che narra la storia d'amore di un ex detenuto per la cognata. Sempre in quell'anno il romanzo *Il vecchio della montagna* venne pubblicato in volume dall'editore Roux e Viarengo di Torino.

1901-1913

Nel 1902 venne pubblicato dall'editore di Torino Roux e Viarengo il romanzo *Dopo il divorzio*, ripubblicato nel 1920 con il titolo *Naufraghi in porto*. L'editore milanese Agnelli pubblicò, sempre nel 1902, la raccolta di novelle *La regina delle tenebre*. La raccolta prende il nome dalla prima novella, la quale narra di una ragazza solitaria, ma geniale che, a causa della sua creatività, è in drammatico conflitto con

il mondo in cui vive. Nello stesso anno appare in «Nuova Antologia» la raccolta di novelle *I giuochi della vita*.

Nel 1903 uscì a puntate, nello stesso periodico «Nuova Antologia», il romanzo *Cenere*, da cui venne tratta nel 1916 una versione cinematografica diretta da Febo Mari⁷ e interpretata da Eleonora Duse.⁸ Sempre nel 1903 il romanzo *Elias Portolu* fu pubblicato in volume dall'editore Roux e Viarengo.

Nel 1904 il romanzo *Cenere* venne pubblicato in volume. Grazie al successo di *Elias Portolu* e *Cenere*, l'interesse per le opere di Deledda crebbe e i successivi romanzi e opere teatrali ricevettero il plauso del pubblico e della critica.

Nel 1905 la raccolta di racconti *I giuochi della vita* venne pubblicata in volume. Nello stesso anno fu pubblicato dal periodico «Nuova Antologia» il romanzo *Nostalgie*. Il romanzo narra le vicende di Antonio e Regina, novelli sposi. Lei di un paesino veneto e lui romano. Antonio porta la giovane moglie a vivere nella capitale, ma lei soffre di nostalgia e fugge al paesino. Riaccompagnata a Roma dal marito le gelosie e i dubbi prendono il sopravvento.

Nel 1907 fu pubblicato dal periodico «Nuova Antologia» il romanzo *L'ombra del passato*. Sempre nel 1907 fu pubblicato in tedesco il romanzo *L'edera*.

Nel 1908 *L'edera* venne anche pubblicato a puntate sul periodico «Nuova Antologia» e, successivamente, nello stesso anno, fu pubblicato in volume. Fu anche rappresentata

7 Febo Mari, nome d'arte di Alfredo Giovanni Leopoldo Rodriguez (Messina, 16 gennaio 1881 – Roma, 6 giugno 1939), è stato un attore, sceneggiatore e regista italiano. Nel 1916 diresse Eleonora Duse nella sua unica interpretazione cinematografica, recitando accanto a lei il ruolo del protagonista, nel film *Cenere*, tratto dal romanzo di Grazia Deledda.

8 Eleonora Duse (Vigevano, 3 ottobre 1858 – Pittsburgh, 21 aprile 1924) è stata un'attrice teatrale italiana. Attrice teatrale fra le più importanti tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento. Fu un indiscusso simbolo del teatro moderno.

una riduzione teatrale del romanzo, un dramma in tre atti, con la collaborazione di Camillo Antona-Traversi.⁹

Nel 1910 venne pubblicato il romanzo *Sino al confine*.

Nel 1912 pubblicò il romanzo *Colombi e sparvieri*. Nello stesso anno le pubblicò anche l'opera teatrale *L'Edera* precedentemente rappresentata.

Nel 1913 uscì, a puntate, su «L'Illustrazione Italiana», il romanzo *Canne al vento*, nel quale la scrittrice narra la storia di Efix, l'anziano servo delle tre sorelle Pintor, di antica nobiltà decaduta, che conducono una vita povera. Efix, tormentato da una colpa inconfessata, le sostiene con devozione. L'arrivo inaspettato di Giacinto, il nipote delle tre donne, figlio della quarta sorella, scombussola la loro amara esistenza. La vita spensierata e dedicata al gioco del giovane Giacinto, nonostante gli sforzi di Efix, porterà la famiglia alla rovina. Ma forse non tutto verrà perduto. Nel romanzo Deledda rappresenta tutta la fragilità dell'uomo investito da eventi tragici e spietati. Efix risulta essere forse il più ben riuscito fra tutti i personaggi della scrittrice. Nello stesso anno l'opera fu pubblicata in volume.

1914-1925

Nel 1914 fece pubblicare *Le colpe altrui*, un romanzo corale sul tema della colpa e del pentimento.

Il romanzo *Marianna Sirca*, che fu pubblicato nel 1915, narra di Marianna, una giovane di modeste origini che eredita dallo zio prete un grosso patrimonio. Decide di passare alcuni giorni in campagna per riprendersi dalle fatiche dell'assistenza allo zio morente. Lì conosce un bandito: Simone Sole. Nasce fra loro una grande passione. Nello stesso anno, fu pubblicata la raccolta di novelle *Il fanciullo nascosto*.

9 Camillo Antona-Traversi, scritto anche nella forma Antona Traversi (Milano, 27 novembre 1857 – Saint-Briac, 30 agosto 1934), è stato un commediografo, critico letterario e librettista italiano. Fu noto per la pubblicazione di alcuni lavori critici su Boccaccio, Foscolo e Leopardi.

Il romanzo *L'incendio nell'oliveto*, pubblicato nel 1918, narra di una famiglia matriarcale che trova l'unità nel mito dell'umanità.

Nel 1919 pubblica due novelle in un unico volume: *Il ritorno del figlio* e *La bambina rubata*. Nello stesso anno fu pubblicato, a puntate nel giornale «Il Tempo», il romanzo *La madre*. L'anno successivo venne pubblicato in volume e nel 1928, fu pubblicato anche in lingua inglese, con la prefazione di D. H. Lawrence.¹⁰ Il romanzo narra le vicende di Maria Maddalena, la madre del parroco Paulo. Ella scopre che il figlio sacerdote ha una relazione con una giovane, Agnese. Maria Maddalena, come madre, si tormenta a causa di questa relazione segreta.

Il segreto dell'uomo solitario, pubblicato nel 1921, è un romanzo che narra di un uomo che ha scelto di vivere da solo in una casa isolata dal mondo. Un bel giorno, però, nelle vicinanze viene costruita una nuova casa. Qualcuno verrà ad abitare vicino a lui. Dapprima infastidito, poi incuriosito, scopre qualcosa di nuovo. Sempre in quell'anno venne pubblicata la raccolta di novelle *Cattive compagnie*.

Nel 1922 venne pubblicato *Il Dio dei viventi*, una storia di eredità e testamento nascosto della famiglia Barcai, con sensi di colpa e pentimenti per la sorte dei defraudati da parte di Zebedeo, autore dell'illecito.

Nel 1923 fu anche rappresentato il dramma pastorale in tre atti *La Grazia*, in collaborazione con il librettista Claudio Guastalla¹¹ e il musicista Vincenzo Michetti.¹² Sempre

10 David Herbert Richards Lawrence (Eastwood, 11 settembre 1885 – Vence, 2 marzo 1930) è stato uno scrittore, saggista, drammaturgo, poeta, e pittore inglese. Famoso soprattutto per il romanzo *L'amante di Lady Chatterley* del 1928.

11 Claudio Guastalla (Roma, 7 novembre 1880 – Roma, 1948?) era un drammaturgo, commediografo e librettista d'opera italiano. Ebbe un'importante collaborazione con il compositore Ottorino Respighi.

12 Vincenzo Michetti (Pesaro, 1878 – Pesaro, 1956) era un compositore italiano. Fu allievo di Pietro Mascagni. Musicò le opere teatrali *Maria di Magdala* nel 1918 e *La Grazia* di Deledda nel 1923.

in quell'anno Deledda pubblicò la raccolta di novelle *Il flauto nel bosco*.

Lo stesso editore nel 1924 pubblicò *La danza della collana*, un racconto del quale l'autrice stessa ebbe a dire: «*Ho finito un racconto che secondo le mie intenzioni si svolge in una grande città e dimostra il vano affanno delle nostre più forti passioni, l'amore, l'ambizione, l'istinto di apparire da più di quel che siamo. L'ho intitolato La danza della collana*». Il racconto rivela una forte coscienza del male di vivere.

Nel 1925 fu pubblicato *La fuga in Egitto*. Il romanzo narra la storia di Giuseppe Di Nicola che, ormai pensionato, intraprende per la prima volta un viaggio fuori dalla natia Sardegna per ricongiungersi al figlio. La nuova vita familiare però non scorrerà tranquilla. Tradimenti sconvolgeranno le relazioni e faranno riemergere antichi peccati e turbamenti.

1926-1936

Nel 1926 pubblicò la raccolta di novelle *Il sigillo d'amore*. La raccolta di ventisei novelle prende il nome dall'ultima, che narra le vicende tra storia e leggenda di una delle figure medioevali femminili sarde più conosciute: la regina del Logudoro, Adelasia di Torres.

La collaborazione con l'editore Treves continuò con la pubblicazione del romanzo *Annalena Bilsini*, uscito nel 1927. Il romanzo narra le vicende di riscatto della famiglia di Annalena Bilsini, vedova e madre di cinque figli. Fra amori, ripensamenti e sensi di colpa, la consapevolezza di quanto il lavoro possa essere importante nella vita di ciascuno risulta esserne il tema principale.

Il 10 dicembre 1927 le fu conferito il premio Nobel per la letteratura 1926, con la seguente motivazione:

«Per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano».

La scrittrice, in tale occasione, pronunciò un memorabile discorso di ringraziamento, qui integralmente trascritto:

«Sono nata in Sardegna. La mia famiglia, composta di gente savia, ma anche di violenti e di artisti primitivi, aveva autorità e aveva anche biblioteca. Ma quando cominciai a scrivere, a tredici anni, fui contrariata dai miei. Il filosofo ammonisce: se tuo figlio scrive versi, correggilo e mandalo per la strada dei monti; se lo trovi nella poesia la seconda volta, puniscilo ancora; se va per la terza volta, lascialo in pace, perché è un poeta. Senza vanità anche a me è capitato così.

Avevo un irresistibile miraggio del mondo e soprattutto di Roma. E a Roma, dopo il fulgore della giovinezza, mi costruì una casa mia dove vivo tranquilla col mio compagno di vita ad ascoltare le ardenti parole dei miei figli giovani.

Ho avuto tutte le cose che una donna può chiedere al suo destino, ma grande sopra ogni fortuna, la fede nella vita e in Dio. Ho vissuto coi venti, coi boschi, colle montagne. Ho guardato per giorni, mesi ed anni il lento svolgersi delle nuvole sul cielo sardo. Ho mille e mille volte poggia-to la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce per ascoltare la voce delle foglie, ciò che dicevano gli uccelli, ciò che raccontava l'acqua corrente. Ho visto l'alba e il tramonto, il sorgere della luna nell'immensa solitudine delle montagne, ho ascoltato i canti, le musiche tradizionali e le fiabe e i discorsi del popolo. E così si è formata la mia arte, come una canzone, o un motivo che sgorga spontaneo dalle labbra di un poeta primitivo».

L'anno successivo, il 1928, venne mandato in stampa *Il vecchio e i fanciulli*.

Due anni dopo, nel 1930, uscì *Il dono di Natale*.

Nel 1931, fu pubblicato *Il paese del vento*, un romanzo breve che narra le vicende di Nina, novella sposa che già dal viaggio in treno che la porterà nella nuova casa inizia ad avere disillusioni sull'idillio fantasticato dalla sua giovane mente. Nel paese del vento, dove abiterà, incontrerà un

amore della sua fanciullezza che la porterà, ora donna adulta, a un conflitto.

La vena artistica di Deledda continuò a essere prolifica e nel 1932 uscì la raccolta di racconti *La vigna sul mare*, edita da Treves-Treccani-Tumminelli di Roma. Le ambientazioni, i paesaggi e le forme narrative delle storie sono molto diversi, eppure il cambiamento è così naturale da essere coinvolgente. Si scorgono tratti autobiografici.

La raccolta di novelle *Sole d'estate*, pubblicata nel 1933, fu l'ultima raccolta pubblicata dalla scrittrice. Una delle novelle, *La Grazia*, racchiude il tema della raccolta e della vita della scrittrice con questo incipit: «*I miei primi piccoli successi letterari furono accompagnati, come certi grandi successi, da vivi dispiaceri. In famiglia mi si proibiva di scrivere: poiché il mio avvenire doveva essere ben altro di quello che io sognavo: doveva essere cioè un avvenire casalingo, di lavoro esclusivamente domestico, di nuda realtà, di numerosa figliolanza*».

Seguì, l'anno successivo, il 1934, *L'argine*, il suo penultimo romanzo che passò in sordina ed è tutt'ora poco conosciuto. Il romanzo narra la storia di Noemi Davila, una vedova proprietaria di uno stabile sito in Roma. Lei, in onore del defunto marito cerca di rimanere integra e fedele alla memoria del consorte. Nel contempo Franco Franci, innamorato di Noemi e per questo assalito da sensi di colpa, cerca di onorare la memoria della defunta moglie realizzando il di lei desiderio di costruire un argine sul fiume che proteggerà le campagne dei dintorni dalle inondazioni.

Nel 1936 Deledda pubblicò *La chiesa della solitudine*. Questa fu l'ultima opera pubblicata in vita e in parte è autobiografica, in quanto narra di una donna malata di tumore. Infatti, poco dopo la pubblicazione, nello stesso anno, il 15 agosto 1936, Grazia Deledda morì a causa di un tumore al seno.¹³

13 Sulla data della sua morte sembra esserci discordia fra gli storici. Alcune fonti riportano il 15 agosto 1936, altre fonti riportano il 16 agosto 1936. La data più accreditata pare essere il 15 agosto 1936.

1937-2010

Nel 1936, in «Nuova Antologia», venne pubblicato, postumo, il romanzo autobiografico *Cosima*. Nel 1937 l'editore Treves lo pubblicò in volume.

Successivamente, nel 1938, fu pubblicata la raccolta *Versi e prose giovanili*.

Nel 1939 fu pubblicata, presso Garzanti, la raccolta di novelle *Il cedro del Libano*.

Nel 1959, dall'editore Rebellato, venne pubblicata la raccolta *Lettere di Grazia Deledda a Marino Moretti (1913-1923)*.

Nel 1966, dall'editore Fabbri, furono pubblicate *Lettere inedite*.

Nel 2004, da Nemapress, fu pubblicata la raccolta *Lettere inedite di Grazia Deledda ad Arturo Giordano, direttore della Rivista letteraria*.

Nel 2007, dal Centro di studi filologici sardi-CUEC, fu pubblicata la raccolta *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*.

Nel 2010, dall'editore Feltrinelli, fu pubblicata la raccolta *Amore lontano. Lettere al gigante biondo (1891-1909)*.

Grazia Deledda riposa nella chiesetta della Madonna della Solitudine, ai piedi del monte Ortobene di Nuoro, in un sarcofago nero di granito levigato.

Scrissero di lei

Io non ho seguito la signorina Deledda lungo il suo cammino dal Fior di Sardegna, tentativo molto giovanile e non molto promettente, fino a questa Via del male che, non ostante i difetti, è un assai bel lavoro. Se mi dispiace però di averla perduta di vista e di non poter oggi studiare lo svolgimento delle sue facoltà di narratrice - mi è mancato il tempo di leggere le sue produzioni intermedie - son lieto di osservare quanto il suo ingegno si sia maturato e quali promesse ci faccia per l'avvenire; dal Fior di Sardegna alla Via del male il progresso è straordinario, e nessuno avrebbe potuto prognosticarlo dopo la lettura di quel primo lavoro.

È già molto il veder persistere nella novella e nel romanzo regionale lei giovane e donna, e per ciò più facile ad esser suggestionata da certe correnti mistiche, simbolistiche, idealistiche che si vogliono dire, dalle quali si lasciano affascinare ingegni virili. Questa persistenza indica un senso artistico molto sviluppato ed equilibrato, un concetto giusto dell'arte narrativa che, innanzi tutto, è forma, cioè creazione di persone vive, studio di caratteri e di sentimenti non foggiate a capriccio o campate in aria, ma risultato di osservazione; quanto dire studio e creazione di personaggi, nei quali il carattere e la passione prendono determinazioni particolari non adattabili a tutti i tempi e a tutti i luoghi.

La signorina Deledda fa benissimo di non uscire dalla sua Sardegna e di continuare a lavorare in questa preziosa miniera, dove ha già trovato un forte elemento di originalità. I suoi personaggi non possono essere confusi con personaggi di altre regioni; i suoi paesaggi non sono vuote generalità decorative. Il lettore, chiuso il libro, conserva vivo il ricordo di quelle figure caratteristiche, di quei paesaggi grandiosi; e le impressioni sono così forti, che sembrano quasi immediate, e non di seconda mano, e divengono percepibili come attraverso un'opera d'arte.¹⁴

Luigi Capuana

... ella [Grazia Deledda, ndr] ha il dono del racconto, che è una ricchezza istintiva, come l'entusiasmo del lirico e l'eloquenza del prosatore: una ricchezza che non si conquista con la fatica e che non si regala a nessuno. Grazia Deledda è una narratrice di razza, come una vecchia contadina. [...] essa ha tanto ingegno quanto le basta per scrivere le sue belle e nobili cose.¹⁵

Giuseppe A. Borghese

GRAZIA DELEDDA.¹⁶ Il Bonghi, che assai lodò nel 1895 il primo romanzo della Deledda, *Anime oneste*, per quel che aveva di diverso e opposto rispetto alla letteratura veristica e per l'amore che spirava verso il paese natio, la Sardegna, «l'isola che ha attraversato i secoli gloriosa ma non

14 Luigi Capuana, *Gli «ismi» contemporanei*, Romanzi e novelle, IV. Grazia Deledda - Alfredo Panzini, 1898.

15 Giuseppe A. Borghese, *La vita e il libro*, seconda serie, Milano - Roma, 1911, p. 95, 97.

16 Queste pagine furono scritte nel 1934, viva ancora la Deledda, e le lascio (ndr. Benedetto Croce) intatte, senza entrare nei dibattiti critici, sorti negli anni posteriori intorno all'opera sua.

sempre felice», e che ella avrebbe voluto «vedere in cima al cuore degli italiani con prove d'affetto sincero ed efficace», avrebbe avuto gran motivo di compiacersi delle lodi da lui largite, della speranza e della fiducia dimostrata, se avesse potuto vedere l'opera che la Deledda venne eseguendo dopo quel primo romanzo. Ella non deviò mai dal cammino prescelto, curò sempre meglio con lo studio e con l'esercizio la forma del suo scrivere, lavorò senza posa in modo da produrre una quarantina di volumi, quasi un romanzo all'anno; e fu, per lungo tempo almeno, accompagnata nel suo lavoro da unanimi elogi, dalla simpatia di numerosi lettori in Italia e all'estero. Le materie che essa trattava erano sempre le due lodate dal Bonghi: storie di amori e di colpe, narrate con un sano ed equo giudizio morale, e descrizioni di paesaggi e di costumanze della Sardegna: cose l'una e l'altra gradevoli e gradite. Per la seconda delle quali la Deledda fu altresì comunemente considerata e celebrata interprete e rivelatrice dell'anima di quella poco conosciuta, perché poco frequentata, regione insulare d'Italia; il che altri ha poi contestato, ed è un dibattito ancora aperto se la Sardegna della Deledda sia o no la genuina ed integrale Sardegna: dibattito nel quale non è il caso di entrare, perché non ci vuol molto ad intendere che così quel che vi si afferma come quel che vi si nega, è privo di senso, non potendo una novellatrice dar mai altro che la Sardegna del suo sentimento e della sua immaginazione, giacché quella reale appartiene, per il suo passato, alla storia e, per il suo presente, alla geografia e alla statistica. Ma, certo, l'interessamento per il costume esotico («esotico» è anche il «regionale») e la curiosità folkloristica hanno assai contribuito alla divulgazione e alla buona fortuna dei romanzi della Deledda.

Anche la critica risentì l'effetto della placida e generale accoglienza favorevole che essi incontrarono, e più ancora delle loro sembianze e dei loro atteggiamenti, così semplici, composti e onesti, da renderla riguardosa e necessa-

riamente cortese. Vero è che non andò mai oltre, ch'io sappia, di questa alquanto passiva adesione all'opinione generale; si direbbe che la critica dinanzi a quei libri avesse poco da fare del suo consueto fare, ossia del suo indagare e discutere. Qualche volta che, dando prova di buona volontà, tentò di mostrare dove sia il loro vero pregio, cioè il loro nucleo poetico, disse che la Deledda ha il dono del narrare, che è una narratrice di razza, come una vecchia contadina, o anche che essa fu dapprima la raccontatrice dell'epopea popolare, inedita ed orale, che fioriva nella sua isola, senza ambizione d'indipendenza e di originalità, e che poi si affinò coll'esperienza del realismo nostrano e del romanticismo religioso dei russi, cioè con Verga e Dostojewski.¹⁷ Ora, se ci si ripensa, né il raccontare come una vecchierella presso il focolare, né il raccogliere le storie correnti nel proprio paese, e neppure il sopraggiunto influsso dei libri che si sono letti, bastano ad accertare dell'esistenza di un nucleo poetico, nonché a qualificarlo. Ma altre volte s'è udito la critica borbottare: ha borbottato non so che di «rispetto» e di «noia», insieme confluenti, che emanano dai libri della Deledda;¹⁸ e a questo borbottamento corrisponde una certa impressione che si è venuta formando a poco a poco nel comune stesso dei lettori, che dicono che i suoi libri sono «monotoni» e «senza rilievo».¹⁹

17 Sono giudizi del BORGESE (*La vita e il libro*) e del Russo (i narratori).

18 Sono giudizi del SERRA (*Le lettere*, 2a ed., Roma, 1920, p. 119): «ha una maniera anche lei e la sfrutta, ma non con abilità commerciale, con una certa ingenuità che la rende noiosa e la fa rispettare»; e del PANCAZZI (*Ragguagli di Parnaso*, Firenze, 1920, p. 103) «la Deledda persiste a moltiplicare la tristezza e la noia sua e della sua Sardegna per quanti sono i suoi volumi con uno scrupolo e una coscienza cui non ci riesce neppure a mancare di rispetto» (il Pancrazi si è dimostrato poi più favorevole verso l'arte della Deledda che non fosse in questo suo detto, «che volentier ricolgo», come diceva l'antico sonetto di Cino da Pistoia).

La semplice verità è che la Deledda, con tutte le virtù che è giusto riconoscerle, non ha mai sofferto quello che può chiamarsi il dramma del poeta e dell'artista, che consiste in un certo modo energico e originale di sentire il mondo (per questo si parla del «loro mondo»), e nel travagliarsi e dargli forma di bellezza, nella qual cosa di solito non riescono se non dopo alcune prove fallite o approssimazioni insufficienti, e, quando al fine vi riescono e hanno detto bene quel che volevano dire, si arrestano, o talora continuano bensì a muoversi ma dando segno di ripetizione e di esaurimento. Ed ecco perché la critica ha avuto poco da fare intorno a lei; e insieme ecco perché l'autrice ha potuto continuare tranquillamente senza stancarsi nel suo lavoro di combinare e ricombinare i casi, i personaggi e le scene che le sono consuete e tesserne romanzi, che non sarebbe agevole differenziare fra loro nel loro merito artistico, essendo a un dipresso tutti del pari plausibili, e nessuno così fatto da imprimersi profondamente nel cuore e nella fantasia dei lettori.²⁰

Benedetto Croce

19 Ciò è riconosciuto come fatto, anche se non per questo accettato, da parte di chi assai l'ammira: «Non appena saziare le curiosità folkloristiche, il gran pubblico si stancò dei libri di Grazia Deledda e, appiccatale l'etichetta della monotonia, del grigiore, tanto da fare dell'autrice una crepuscolare, quasi e un'idilliaca, l'opera si ripose nel gran casellario della storia della letteratura, le quali etichette a togliere nemmeno valse il premio Nobel, assegnato nel 1927 alla Deledda, quale maggiore fra i poeti viventi d'Italia». (GIOVANNA CHROUST, *Grazia Deledda e la Sardegna*, Roma, Milano, 1932, p. 88).

20 Benedetto Croce, *La letteratura della Nuova Italia*, vol. VI, Bari, 1940, p. 297.

Canne al vento

I

Tutto il giorno Efix, il servo delle dame Pintor, aveva lavorato a rinforzare l'argine primitivo da lui stesso costruito un po' per volta a furia d'anni e di fatica, giù in fondo al poderetto lungo il fiume: e al cader della sera contemplava la sua opera dall'alto, seduto davanti alla capanna sotto il ciglione glauco²¹ di canne a mezza costa sulla bianca Collina dei Colombi.

Eccolo tutto ai suoi piedi, silenzioso e qua e là scintillante d'acque nel crepuscolo, il poderetto che Efix considera più suo che delle sue padrone: trent'anni di possesso e di lavoro lo han fatto ben suo, e le siepi di fichi d'India che lo chiudono dall'alto in basso come due muri grigi serpeggianti di scaglione in scaglione dalla collina al fiume, gli sembrano i confini del mondo.

Il servo non guardava al di là del poderetto anche perché i terreni da una parte e dall'altra erano un tempo appartenuti alle sue padrone: perché ricordare il passato? Rimpianto inutile. Meglio pensare all'avvenire e sperare nell'aiuto di Dio.

E Dio prometteva una buona annata, o per lo meno faceva ricoprir di fiori tutti i mandorli e i peschi della valle; e questa, fra due file di colline bianche, con lontananze cerule di monti ad occidente e di mare ad oriente, coperta di vegetazione primaverile, d'acque, di macchie, di fiori,

²¹ Rialzo del terreno a strapiombo di colore tra il verde e l'azzurro.

dava l'idea di una culla gonfia di veli verdi, di nastri azzurri, col mormorio del fiume monotono come quello di un bambino che s'addormentava.

Ma le giornate eran già troppo calde ed Efix pensava anche alle piogge torrenziali che gonfiano il fiume senz'argini e lo fanno balzare come un mostro e distruggere ogni cosa: sperare, sì, ma non fidarsi anche; star vigili come le canne sopra il ciglione che ad ogni soffio di vento si battono l'una contro l'altra le foglie come per avvertirsi del pericolo.

Per questo aveva lavorato tutto il giorno e adesso, in attesa della notte, mentre per non perder tempo intesseva una stuoia di giunchi, pregava perché Dio rendesse valido il suo lavoro. Che cosa è un piccolo argine se Dio non lo rende, col suo volere, formidabile come una montagna?

Sette giunchi attraverso un vimine, dunque, e sette preghiere al Signore ed a Nostra Signora del Rimedio,²² benedetta ella sia, ecco laggiù nell'estremo azzurro del crepuscolo la chiesetta e il recinto di capanne quieto come un villaggio preistorico abbandonato da secoli. A quell'ora, mentre la luna sbocciava come una grande rosa fra i cespugli della collina e le euforbie odoravano lungo il fiume, anche le padrone di Efix pregavano: donna Ester la più vecchia, benedetta ella sia, si ricordava certo di lui peccatore: bastava questo perché egli si sentisse contento, compensato delle sue fatiche.

Un passo in lontananza gli fece sollevare gli occhi. Gli sembrò di riconoscerlo; era un passo rapido e lieve di fanciullo, passo d'angelo che corre ad annunziare le cose liete e le tristi. Sia fatto il volere di Dio: è lui che manda le buone e le cattive notizie; ma il cuore cominciò a tremargli, ed anche le dita nere screpolate tremarono coi giunchi argentei lucenti alla luna come fili d'acqua.

²² Madonna del Rimedio, venerata nella Chiesa di Nostra Signora del Rimedio nei pressi di Orosei, in Sardegna.

Il passo non s'udiva più: Efix tuttavia rimase ancora là, immobile ad aspettare.

La luna saliva davanti a lui, e le voci della sera avvertivano l'uomo che la sua giornata era finita. Era il grido cadenzato del cuculo, il zirlìo²² dei grilli precoci, qualche gemito d'uccello; era il sospiro delle canne e la voce sempre più chiara del fiume: ma era soprattutto un soffio, un ansito misterioso che pareva uscire dalla terra stessa; sì, la giornata dell'uomo lavoratore era finita, ma cominciava la vita fantastica dei folletti, delle fate, degli spiriti erranti. I fantasmi degli antichi Baroni scendevano dalle rovine del castello sopra il paese di Galte,²² su, all'orizzonte a sinistra di Efix, e percorrevano le sponde del fiume alla caccia dei cinghiali e delle volpi: le loro armi scintillavano in mezzo ai bassi ontani della riva, e l'abbaiar fioco dei cani in lontananza indicava il loro passaggio.

Efix sentiva il rumore che le panas²³ facevano nel lavar i loro panni giù al fiume, battendoli con uno stinco di morto, e credeva di intraveder l'ammattadore, folletto con sette berretti entro i quali conserva un tesoro, balzar di qua e di là sotto il bosco di mandorli, inseguito dai vampiri con la coda di acciaio.

Era il suo passaggio che destava lo scintillio dei rami e delle pietre sotto la luna: e agli spiriti maligni si univano quelli dei bambini non battezzati, spiriti bianchi che volavano per aria tramutandosi nelle nuvolette argentee dietro la luna: e i nani e le janas²⁴, piccole fate che durante la giornata stanno nelle loro case di roccia a tesser stoffe d'oro in telai d'oro, ballavano all'ombra delle grandi mac-

23 Spiriti delle donne morte di parto che, secondo la tradizione popolare, ritornavano durante le notti presso i ruscelli a lavare i panni del figlio morto cantando una tristissima ninna nanna.

24 Nella tradizione mitologica sarda, queste piccole fate streghe, che potevano essere benigne o maligne a secondo se venivano capite o cacciate, vivevano nelle *domus de janas*, tombe preistoriche scavate nella roccia tipiche della Sardegna prenuragica. Lì, secondo la mitologia, le janas passavano la giornata a filare e tessere.

chie di filirèa,²⁵ mentre i giganti s'affacciavano fra le rocce dei monti battuti dalla luna, tenendo per la briglia gli enormi cavalli verdi che essi soltanto sanno montare, spiando se laggiù fra le distese d'euforbia malefica²⁶ si nascondeva qualche drago o se il leggendario serpente cananèa,²⁷ vivente fin dai tempi di Cristo, strisciava sulle sabbie intorno alla palude.

Specialmente nelle notti di luna tutto questo popolo misterioso anima le colline e le valli: l'uomo non ha diritto a turbarlo con la sua presenza, come gli spiriti han rispettato lui durante il corso del sole; è dunque tempo di ritirarsi e chiuder gli occhi sotto la protezione degli angeli custodi.

Efix si fece il segno della croce e si alzò: ma aspettava ancora che qualcuno arrivasse. Tuttavia spinse l'asse che serviva da porticina e vi appoggiò contro una gran croce di canne che doveva impedire ai folletti e alle tentazioni di penetrare nella capanna.

Il chiarore della luna illuminava attraverso le fessure la stanza stretta e bassa agli angoli, ma abbastanza larga per lui che era piccolo e scarno come un adolescente. Dal tetto a cono, di canne e giunchi, che copriva i muri a secco e aveva un foro nel mezzo per l'uscita del fumo, pendevano grappoli di cipolle e mazzi d'erbe secche, croci di palma e rami d'ulivo benedetto, un cero dipinto, una falce contro i vampiri e un sacchetto di orzo contro le panas: ad ogni soffio tutto tremava e i fili dei ragni lucevano²⁸ alla luna. Giù per terra la brocca riposava con le sue anse sui fianchi e la pentola capovolta le dormiva accanto.

25 *Phillyrea angustifolia*, nota con il nome comune di *Ilatro sottile*. È un arbusto sempreverde della famiglia delle *Oleacee*, tipica della macchia mediterranea.

26 Probabilmente l'euforbia arborescente (*Euphorbia dendroides*), tipica dei paesaggi sardi. Può assumere l'aspetto di un piccolo albero. La sua linfa lattiginosa è irritante e tossica per la pelle e le mucose.

27 Mostro mitologico della mitologia sarda, forse di origine fenicia.

28 Risplendevano alla luna.

Efix preparò la stuoia, ma non si coricò. Gli sembrava sempre di sentire il rumore dei passi infantili: qualcuno veniva di certo e infatti a un tratto i cani cominciarono ad abbaiare nei poderi vicini, e tutto il paesaggio che pochi momenti prima pareva si fosse addormentato fra il mormorio di preghiera delle voci notturne, fu pieno di echi e di fremiti quasi si svegliasse di soprassalto.

Efix riaprì. Una figura nera saliva attraverso la china ove già le fave basse ondulavano argentee alla luna, ed egli, a cui durante la notte anche le figure umane parevan misteriose, si fece di nuovo il segno della croce. Ma una voce conosciuta lo chiamò: era la voce fresca ma un po' ansante di un ragazzo che abitava accanto alla casa delle dame Pintor.

— Zio Efixè, zio Efixè!

— Che è accaduto, Zuannantò? Stanno bene le mie dame?

— Stanno bene, sì, mi pare. Solo mi mandano per dirvi di tornare domani presto in paese, che hanno bisogno di parlarvi. Sarà forse per una lettera gialla che ho visto in mano a donna Noemi. Donna Noemi la leggeva e donna Ruth col fazzoletto bianco in testa come una monaca spazzava il cortile, ma stava ferma appoggiata alla scopa e ascoltava.

— Una lettera? Non sai di chi è?

— Io no; non so leggere. Ma la mia nonna dice che forse è di sennor Giacinto il nipote delle vostre padrone.

Sì, Efix lo sentiva; doveva esser così: tuttavia si grattava pensieroso la guancia, a testa china, e sperava e temeva d'ingannarsi.

Il ragazzo s'era seduto stanco sulla pietra davanti alla capanna e si slacciava gli scarponi domandando se non c'era nulla da mangiare.

— Ho corso come un cerbiatto: avevo paura dei folletti...

Efix sollevò il viso olivastro duro come una maschera di bronzo, e fissò il ragazzo coi piccoli occhi azzurrognoli infossati e circondati di rughe: e quegli occhi vivi lucenti esprimevano un'angoscia infantile.

— Ti han detto s'io devo tornare domani o stanotte?

— Domani, vi dico! Intanto che voi sarete in paese io starò qui a guardare il podere.

Il servo era abituato a obbedire alle sue padrone e non fece altre richieste: tirò una cipolla dal grappolo, un pezzo di pane dalla bisaccia e mentre il ragazzo mangiava ridendo e piangendo per l'odore dell'aspro companatico, ripresero a chiacchierare. I personaggi più importanti del paese attraversavano il loro discorso: primo veniva il Rettore, poi la sorella del Rettore, poi il Milese che aveva sposato una figlia di questa ed era diventato, da venditore ambulante di arance e di anfore, il più ricco mercante del villaggio. Seguiva don Predu, il sindaco, cugino delle padrone di Efix. Anche don Predu era ricco, ma non come il Milese. Poi veniva Kallina l'usuraia, ricca anche lei ma in modo misterioso.

— I ladri han tentato di rompere il suo muro. Inutile: è fatato. E lei rideva, stamattina, nel suo cortile, dicendo: anche se entrano trovano solo cenere e chiodi, povera come Cristo. Ma la mia nonna dice che zia Kallina ha un sacchettino pieno d'oro nascosto dentro il muro.

Ma ad Efix in fondo poco importavano queste storie. Coricato sulla stuoia, con una mano sotto l'ascella e l'altra sotto la guancia sentiva il suo cuore palpitare e il fruscio delle canne sopra il ciglione gli sembrava il sospiro d'uno spirito malefico.

La lettera gialla! Giallo, brutto colore. Chissà cosa doveva ancora accadere alle sue padrone. Da venti anni a questa parte quando qualche avvenimento rompeva la vita monotona di casa Pintor era invariabilmente una disgrazia.

Anche il ragazzo s'era coricato, ma non aveva voglia di dormire.

— Zio Efix, anche oggi la mia nonna raccontava che le vostre padrone erano ricche come don Predu. È vero o non è vero?

— È vero, — disse il servo sospirando. — Ma non è ora di ricordar queste cose. Dormi.

Il ragazzo sbadigliò.

— Ma mia nonna racconta che dopo morta donna Maria Cristina, la vostra beata padrona vecchia, passò come la scomunica, in casa vostra. È vero o non è vero?

— Dormi, ti dico, non è ora...

— E lasciatemi parlare! E perché è fuggita donna Lia, la vostra padrona piccola? La mia nonna dice che voi lo sapete: che l'avete aiutata a fuggire, donna Lia: l'avete accompagnata fino al ponte, dove si è nascosta finché è passato un carro sul quale ella è andata fino al mare. Là si è imbarcata. E don Zame, suo padre, il vostro padrone, la cercava, la cercava, finché è morto. È morto là, accanto al ponte. Chi l'ha ucciso? Mia nonna dice che voi lo sapete...

— Tua nonna è una strega! Lei e tu, tu e lei lasciate in pace i morti! — gridò Efix; ma la sua voce era roca, e il ragazzo rise con insolenza.

— Non arrabbiatevi, che vi fa male, zio Efix! Mia nonna dice che è stato il folletto, a uccidere don Zame. È vero o non è vero?

Efix non rispose: chiuse gli occhi, si mise la mano sull'orecchio, ma la voce del ragazzo ronzava nel buio e gli sembrava la voce stessa degli spiriti del passato.

Ed ecco a poco a poco tutti vengono attorno, penetrano per le fessure come i raggi della luna: è donna Maria Cristina, bella e calma come una santa, è don Zame, rosso e violento come il diavolo: sono le quattro figlie che nel viso pallido hanno la serenità della madre e in fondo agli occhi la fiamma del padre: sono i servi, le serve, i parenti, gli amici, tutta la gente che invade la casa ricca dei discen-

Un titolo per un romanzo

Eliosfera Editrice desidera **coinvolgerti** in un **sondaggio** per dare un titolo al nuovo romanzo di fantascienza dell'autore **Maurizio Feruglio**.

In accordo con Maurizio, abbiamo deciso di darti, come lettore, la possibilità di **scegliere il titolo del romanzo** che ritieni più interessante.

Si tratta di un poderoso romanzo di circa quattrocento pagine, attualmente in fase di editing.

Vuoi leggerne un'anteprima? Puoi fare di più! Puoi partecipare al **sondaggio** indetto per dare il titolo al romanzo.

Partecipando al sondaggio **riceverai un dono** da parte dell'autore o da parte di Eliosfera Editrice.

Per saperne di più, qui sotto trovi il **link** che ti porterà alle istruzioni per partecipare. Lì, l'anteprima del romanzo ti aspetta.



www.eliosfera.it/blog-nuovo-nome-romanzo-maurizio-feruglio

Qui sotto puoi visionare la grafica della copertina nella quale sarà inserito il titolo più votato.
Cosa aspetti? Partecipa al sondaggio!



Informazioni

Eliosfera è una casa editrice fondata nel 2015 con lo scopo di diffondere la cultura letteraria. Per questo produce opere accurate.

Se hai trovato piacevole questo libro visita il nostro sito www.eliosfera.it. Troverai ebook accessibili e libri cartacei, fondamento della cultura letteraria italiana e straniera.

Se lo desideri puoi registrarti e iscriverti alla nostra *newsletter*. Potrai usufruire di sconti su pubblicazioni e servizi. Per maggiori informazioni visita la pagina *Newsletter*. Scansiona il codice.



www.eliosfera.it/newsletter-eliosfera-editrice

Puoi anche diventare fan di *Eliosfera Editrice* su **Facebook**. Nella pagina troverai tante informazioni e commenti su opere letterarie e i loro autori. Scansiona il codice.



www.facebook.com/eliosfera

Siamo presenti anche su **Twitter**. Cinguetta con noi! Scansiona il codice.



www.twitter.com/EliosferaEd

Su **Anobii** troverai recensioni dei nostri ebook e tutti i libri bagaglio culturale della redazione. Scansiona il codice.



www.anobii.com/eliosfera/books

Anche su **GoodReads** troverai recensioni dei nostri ebook e tutti i libri censiti dalla redazione. Scansiona il codice.



www.goodreads.com/eliosfera

Anche su **Pinterest** troverai tanti pin interessanti. Aforismi, copertine di libri e altro ancora. Scansiona il codice.



www.pinterest.com/eliosfera

Nelle nostre collane



Lettere. Storie in un incipit

Maurizio Feruglio

Collana: Kuiper

ISBN ebook: 978-88-99387-21-1

ISBN carta: 978-88-99387-20-4

Una raccolta di flash fiction stories. Trentuno brevi racconti ideati e usati come introduzioni a lettere spedite nel tempo.

Immergiti in questi incipit epistolari, brevi storie d'amore e d'amicizia scritte per allietarti e farti riflettere. Potresti anche

commuoverti.

Tra i racconti ci sono brani tratti da altre opere inedite dell'autore.

Le flash stories variano da brevi frasi fino ad alcune pagine di testo. Qui riportiamo *La cascata*, la più breve flash story della raccolta:

«Come una dirompente e piacevole cascata di montagna, le tue parole risuonavano nella mia mente.

Trascinato dai gorgoglii di quei zampilli leggevo i tuoi pensieri.»

Fra le storie è presente il primo racconto dell'autore, *Klotz*, scritto nel 1996.

Nella raccolta troverai un cameo, la prima e unica poesia dell'autore: *Nuovo amore*.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:

<https://www.eliosfera.it/maurizio-feruglio-lettere-storie-in-un-incipit-carta-libro>



Carezze di lago

Lidia Angolini

Collana: Kuiper

ISBN ebook: 978-88-99387-25-9

ISBN carta: 978-88-99387-24-2

Le poesie di questa silloge, in parte sono state scritte in occasione del trasferimento dell'autrice con la sua famiglia sul lago di Garda, agli inizi degli anni novanta, e in parte verso la fine di quel decennio.

Sono versi sciolti scritti di getto nell'epoca della giovinezza. L'autrice ha messo in versi ciò che le colpiva il cuore: un paesaggio, un cucciolo, un bambino o un amore. Sono poesie su delusioni d'amore e sul coronamento di un amore duraturo.

Un amore di carta pesta ben evidenzia quanto gli amori giovanili siano fragili e fugaci.

*«Quello che sentivi
era soltanto una bugia
che la paura ha soffiato via.»*

Come un fiore risiederà per sempre nel suo cuore in ricordo di colei che la vita le diede.

*«Sei ancora bella, mamma
come l'amore tuo che è un fuoco
che non estinguerai.»*

Quattro poesie, *Voglia di tenerezza, Amore, Vuoti da colmare e Il sole sei tu*, le scrisse per colui che poi divenne ed è il suo compagno di vita.

Che dire? Prenditi il tempo per leggere tutte le poesie e riflettere su di esse. Immedesimati nei sentimenti espressi e conoscerai la delicata sensibilità di una donna fantastica fuori, ma soprattutto, stupenda dentro.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:
<https://www.eliosfera.it/lidia-angolini-carezze-di-lago-carta-libro>



Storia di una capinera

Giovanni Verga

Collana: Firmamento

ISBN ebook: 978-88-99387-00-6

ISBN carta: 978-88-99387-07-5

Maria, una giovane educanda, nel mezzo di un'epidemia di colera scopre un sentimento nuovo, terribile. Nei giorni che si rincorrono in campagna impara a conoscere l'amore, ma con rimpianto e rassegnazione ritorna in convento.

«Quante cose ci sono in un raggio di sole!... Tutte quelle cose che egli vede ed illumina in questo istesso momento... tante gioie, tanti dolori, tante persone che si amano... e lui!...»

Accetta con fatalità la sua condizione di novizia prima, e di monaca dopo, ma questa la conduce, dietro le grate del convento di clausura, a un disagio interiore. Una monaca che non riesce a dimenticare il suo unico amore e si consuma come una capinera in gabbia.

«Oh, come l'amo! come l'amo! Sono monaca... lo so! che m'importa? io l'amo! egli è il marito di mia sorella... io l'amo! è un peccato, un delitto mostruoso... io l'amo! io l'amo!»

Edizione integrale con apparato di note e bibliografia.

Con il saggio "Storia della 'Storia della capinera'" di Federico De Roberto.



Per saperne di più scansiona il codice o visita:
www.eliosfera.it/giovanni-verga-storia-di-una-capinera-epub-ebook



La giara e altre novelle

Luigi Pirandello

Collana: Kuiper

ISBN ebook: 978-88-99387-03-7

ISBN carta: 978-88-99387-02-0

Don Lollò Zirafa, ricco proprietario terriero, scopre che la grande giara appena acquistata, durante la notte è stata rotta in due pezzi. Chiama un esperto conciabrocche, Zi' Dima Licasi, famoso per il suo mastiche miracoloso. Don Lollò, però è un tipo

nervoso, che si arrabbia per ogni sciocchezza e finisce che i due litigano. L'artigiano, anche se pervaso dalla rabbia, si infila nella giara e completa ugualmente il lavoro, ma...

«Ma quanto larga di pancia, tanto quella giara era stretta di collo. Zi' Dima, nella rabbia, non ci aveva fatto caso. Ora, prova e riprova, non trovava più il modo di uscirne.»

Il premio Nobel Pirandello, con *La giara*, riesce a confezionare una situazione grottesca e tragicomica, nella quale si genera un paradosso fra chi dei due protagonisti abbia ragione o torto.

La giara fu pubblicata come novella nel 1906. In seguito Pirandello ne trasse una commedia rappresentata per la prima volta nel 1916. Nel 1917 fu inclusa nella raccolta *Novelle per un anno*.

Nella raccolta sono presenti anche le novelle *Ciàula scopre la luna*, *Il "fumo"*, *Distrazione*, *Creditor galante* e *Filo d'aria*.

Edizione integrale **delle novelle presenti.**



Per saperne di più scansiona il codice o visita:
<https://www.eliosfera.it/luigi-pirandello-la-giara-e-altre-novelle-carta-libro>

Indice

Deledda: la vita e le opere.....	5
Scrissero di lei.....	17
Canne al vento.....	23
I.....	25
II.....	37
III.....	56
IV.....	68
V.....	83
VI.....	97
VI.....	97
VII.....	111
VIII.....	121
IX.....	128
X.....	139
XI.....	149
XII.....	158
XIII.....	172
XIV.....	187
XV.....	198
XVI.....	214
XVII.....	224

Bibliografia.....	241
Informazioni.....	243
Un titolo per un romanzo.....	245
Nelle nostre collane.....	247
<i>Lettere. Storie in un incipit</i>	249
<i>Carezze di lago</i>	250
<i>Storia di una capinera</i>	251
<i>La giara e altre novelle</i>	252

Note

Note

Note

Stampato da Amazon
per conto di Eliosfera Editrice
V. 0.9.3